

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# ASPETTI PROCESSUALI

*di Nicola Di Carlo*

Intendiamo, stando agli eventi recentemente mostrati, sollevare alcune obiezioni sull'iniziativa di Bergoglio che con zelante determinazione ha fatto ricorso al martelletto del Giudice. La questione richiama gli aspetti processuali relativi ai fatti riguardanti l'acquisizione e la divulgazione di notizie trafugate dal Vaticano. La valenza giuridica dell'intervento corrispondente agli eccessi umorali del *Pater Patrorum* legittimerebbe i drastici rimedi proposti. L'operazione giudiziaria, pertanto, resta una delle tante opere pessime del capo della Chiesa. Ci si aspettava, almeno per non deludere le aspettative del *popolo di Dio* sensibile alle opere di misericordia, che l'obiettivo prioritario della magnanimità si identificasse con il ruolo costruttivo e riabilitativo degli annunciatori del Vangelo. Da un papa che si pretende cattolico i comportamenti dovrebbero essere distinti per scienza e prudenza. I piissimi atteggiamenti dovrebbero tendere a ristabilire nei cuori la fede ortodossa bandendo le miserabili e plateali ritorsioni inquinate dall'arbitrio e dal soggettivismo etico con lo sfoggio di restrizioni che nulla hanno di cattolico. Dicevamo, tornando al processo da poco iniziato, che le asserzioni scaturite dalla bocca dei giudici riguardano, per ora, il rinvio a giudizio dei responsabili (giornalisti inclusi) della sottrazione e diffusione di documenti riservati. La Chiesa, Società perfetta, non presume di avere anche uomini perfetti; questo però non consente di eludere considerazioni inquietanti in mancanza di analoghe iniziative disciplinari a carico di altre pecorelle smarrite, fragilmente assuefatte a privilegi, ad orientamenti protettivi e permissivi mascherati da un cristianesimo in cui non sempre brilla l'uniformità della norma morale. Siamo di fronte alla revisione, forse anche disprezzo della morale che viaggia a corrente alternata. Dare, inoltre, forza probativa al reato contro la fede o contro l'integrità della Dottrina oggi non obbliga alcun tribunale canonico all'emissione di sentenze. Si è dissolto, in materia penale, il *Sant'Uffizio* che giudicava e condannava i delitti contro la fede; ed

infatti da quasi mezzo secolo nessuna pena ecclesiastica colpisce i criminali contro la Dottrina e la Fede che conducono al suicidio spirituale le anime. Ne è seguito l'arbitrio che mantiene inalterato l'alto valore dell'anarchia e dell'impunibilità. È comprensibile come errori ed erranti oggi scorrazzino indisturbati tra le sacre mura. Tornando alle fonti del pensiero bergogliano ed alla valenza giuridica dell'iniziativa intrapresa a danno non del contenuto della pentola ma di chi l'ha scoperchiata, è doveroso ribadire l'atto finale del dramma. Infatti non è l'interpretazione ecumenica della solidarietà ma è l'iniquità canonica a confermare il rinnegamento dell'onnipresente principio della tolleranza nel quadro della decantata *miser cordia* assiduamente sbandierata dal padrone del Palazzo. Quanto sia fondata la credenza sugli eccessi, dai quali Bergoglio non sembra prendere le distanze, lo si comprende dai terribili provvedimenti a carico della Comunità dei Frati Francescani dell'Immacolata. Le infelici e tragiche traversie di questa fiorente Comunità, stritolata dall'integralismo modernista di colui che già chiamano san Bergoglio, attestano il nesso intimo tra teologia tradizionale e pollice verso. Conseguenze prevedibili, quindi per chi osa evocare i fantasmi teologici del passato, di opporsi alla bancarotta dottrinale, di intaccare le credenziali di un Pontificato universalmente osannato. Il Sinodo recente, senza scendere in troppi dettagli che effettivamente ripugnano, ha lasciato il segno in chi non ha condiviso la linea bergogliana. Cosa diversa per gli allineati per i quali, anche se allergici al nettare della sana morale, c'è sempre una via di scampo. L'ancora di salvezza è il cameratismo grazie alla condivisione della spinta innovatrice destinata a decretare il definitivo seppellimento del Cristianesimo. «È necessario purificare prima l'interno del bicchiere affinché anche l'esterno diventi puro» (Mt 23,26) questa è la terapia adeguata per debellare la corruzione nella Chiesa, ammesso che chi crede in Colui che formula le diagnosi creda anche nella terapia riconducibile ad un fatto di coscienza. Con la coscienza, infatti, si tocca l'intimo dei soggetti a condizione che a prevalere sia la Verità che trasforma la mente e il cuore degli erranti. È impensabile che le pecorelle smarrite possano ritrovare il retto sentiero se i pensieri ed opere hanno per morale obbligatoria l'adattamento alla proibizione. I deliranti pronunciamenti sull'adulterio, sull'omo-

sessualità, sui sacramenti ai divorziati, sul concetto di famiglia, sull'indissolubilità del matrimonio rientrano, con la benedizione di Bergoglio, nel cristianesimo dei tempi nuovi e nell'arcano mistero della pastorale della misericordia. Ma il degrado dottrinale non si esaurisce solo in questo. Ci fu un tempo (2003) in cui Wojtyła, lanciando un appello all'Europa, la invitava a ritrovare se stessa: *«Europa che sei all'inizio del terzo millennio ritorna te stessa, riscopri le tue origini, ravviva le tue radici cristiane. Dalle tue terre nelle Abbazie, nelle Cattedrali, nelle Chiese si è levata incessantemente la lode a Cristo, il Signore del tempo e della storia»*. San Wojtyła non avrebbe mai immaginato che al rifiuto dell'Europa di *ravvivare le sue radici* sarebbe seguito (qualche decennio dopo) l'incoraggiamento dei pastori mercenari di eliminare dalle coscienze i riferimenti alle radici cristiane che rappresentano il nucleo centrale dell'identità religiosa e culturale dei cittadini. Proprio dal clero viene oggi l'incoraggiamento a fare a meno *della lode a Cristo, Signore del tempo*. È l'idea di integrazione a scaldare i cuori, è il laicismo (ateismo) delle guide cattoliche a scalzare l'identità cristiana rivendicata fermamente dalle famiglie cattoliche. Si negano Natale, presepi, cori natalizi e Sante Messe per non discriminare alunni, studenti e popoli di altre fedi. Questi (non tutti) sono i pavidi canonici ammantati di conigliasca filantropia (cialtroneria) che dovrebbero, nel caso fosse richiesto, offrire il proprio sangue in difesa della Chiesa e della Parola di Cristo. La Chiesa non è impotente; l'hanno resa tale tutte le conseguenze scaturite dai pronunciamenti conciliari (libertà religiosa), dal Concordato (epilogo della religione di Stato), dal Vaticano III (rivoluzione di Bergoglio: nessuno è obbligato ad essere cattolico). È facile prevedere, stando ai rigurgiti del padre santo, ciò che nell'orientamento della teologia pluralista sarà verificabile con l'avvicendamento nelle sagrestie delle nostre Chiese di Preti, rabbini e imam i quali potranno tranquillamente alternarsi nelle ore di catechesi e di indottrinamento ai fanciulli. C'è solo da sperare nell'intervento del Signore. Solo allora Bergoglio, sensibile al fascino dell'incenso più che alle rampogne giornalistiche, comprenderà che viaggiare con amici caduti in disgrazia non è conveniente né per la propria anima né per la Chiesa.

# LEI, LA DONNA

*di don Ennio Innocenti*

**La Donna** – Il primo giorno dell'anno è dedicato, dalla liturgia, ad una donna. Si potrebbe dire: la Donna, perché ci si riferisce a Colei che è veramente il tipo perfetto della femminilità: Ella ha lo splendido pudore della vergine e il fulgido turgore della madre, l'attraente modestia dell'umiltà e la regale sicurezza della fede: Maria, Vergine e Madre, figlia del suo Figlio, umile ed alta più che creatura, come dice Dante, termine fisso d'eterno consiglio. La divina rivelazione, che ama il linguaggio dei poeti, intreccia i simboli della donna in due prospettive come si intrecciano i fili e i luccicanti ferri del lavoro muliebre. La prima prospettiva è, come dire?, naturale; la seconda: soprannaturale; nella prima c'è il contrasto del chiaroscuro, nella seconda stravince la luce.

Prospettiva naturale: il poeta del Genesi ci propone il simbolismo dell'uomo *solo*: nessuna creatura è in grado di dialogare con lui; poi il simbolismo della donna tratta dal fianco di Adamo dormiente; successivamente quello del dono entusiasmante che Dio fa della donna all'uomo, quando – in un beato risveglio – Adamo la riconosce perfettamente uguale a sé; alla coppia Dio affida il dominio dell'universo materiale. Poi ci viene presentato il simbolismo del dialogo della donna col serpente. La fiducia di lei verso il Padre celeste ne risulta incrinata ed anche la fiducia di Adamo in lei risulta delusa: ne consegue il simbolismo della sottomissione della donna in una catena di generazioni che vivranno lo stesso doloroso dramma.

Prospettiva soprannaturale: il poeta del Genesi preannuncia una donna nuova, nemica del serpente, la quale – in un rapporto del tutto nuovo con Dio – offre un frutto assolutamente immacolato: il figlio che schiaccia la testa al serpente. È la Vergine, la cui fiducia in Dio è totale e infrangibile, la cui fecondità, erede della promessa fatta ad Abramo, è divina, il cui trionfo è definitivo. Il poeta dell'Apocalisse la presenta come l'emblema della Sposa del perfetto amore, regina del cielo e della terra, anticipazione

della beatitudine: la Beata Vergine Maria, Madre del Salvatore Gesù, il Cristo, *Dominus dominantium*, alfa e omega, il Re dei secoli. Da una donna la morte? Sovrabbondò la grazia: da una Donna la vita.

**La Donna tipo** – Per l'autore del Genesi la donna – non c'è dubbio – viene seconda, dopo l'uomo; ma per l'autore dell'Apocalisse la donna è senz'altro il primo fiore della salvezza. La Chiesa non ha mai nutrito incertezze: il modello umano della santità è una donna, la Vergine che con tutto il suo essere dice: SÌ! Per questo Essa ha un primato nella società dei santi ed è dalla liturgia invocata: *Spes nostra, salve!*

«*Nel ventre suo si riaccese l'amore*»: il verso di Dante mi venne spontaneo alle labbra in Francia, mentre la luce del tramonto inondava un'antica e stupenda vetrata raffigurante la Vergine in trono con il Figlio sulle ginocchia ritto come uno stelo che riceveva l'adorazione dei saggi dell'Oriente, ossia della sapienza più alta degli uomini. Nel ventre tuo si riaccese l'amore... ripetevo, in ginocchio, e mi pareva che lo ripetessero i vagabondi e i moribondi, i neonati e gli sposati, i marinai e gli operai... e anche i guerrieri, lontani dalle loro donne e votati al sacrificio. Nel ventre tuo si riaccese l'amore: questa è l'epifania, la rivelazione, ciò che vorrei mi ripetessero quando la morte mi afferrerà il cuore con la sua mano fredda. *Tu sei la donna!* – esclamava Claudel – l'Eden nell'antica tenerezza dimenticata, il cui sguardo va diritto al cuore e fa sgorgare le lacrime accumulate!

Papa Giovanni, sul suo doloroso letto di morte, ripeteva continuamente le invocazioni altamente poetiche e mistiche d'un suo grandissimo predecessore, Innocenzo III. Eccole: *Ave Maria, speranza del mondo, Ave mansueta, Ave pia, Ave di carità ripiena, dolce vergine serena... finché all'ora della morte mi conduca l'angiol forte che mi hai dato per custode dove i giusti a Te dan lode. Quando il corpo morte infranga... l'altra morte non mi assalga, ma in Te possa riposare il mio spirito immortale!*

**In gerarchia** – Nel culmine dell'estate il sole trionfa e il suo irradiazione evoca facilmente l'idea d'un altro sole, spirituale, come diceva San Francesco: «*Laudato sii, mi Signore, per frate sole... de te Altissimu porta significazione*». La distinzione fra religioni luminose, o solari, e religioni notturne, dette anche lunari, è fondamentale. Infatti nelle religioni solari è

evidente una concezione della divinità ben diversa da quella ravvisabile nelle religioni lunari. Per la prima, Dio è concepito come trascendente, non riducibile al mondo; per la seconda, Dio si confonde con la Natura. Notate: noi apparteniamo ad una tradizione religiosa che fin dalla più remota antichità è solare. Lo stesso nome di *Dio* lo significa, perché indica proprio il cielo luminoso e Gesù, del resto, chiamò Dio il *Padre nei cieli* proprio per qualificarlo come luce infinita, infinitamente superiore all'universo che la sua Provvidenza comprende.

Le religioni solari sono dette anche olimpiche, in riferimento, appunto, a sovrane altezze luminose, mentre quelle lunari sono dette piuttosto ctonie, in riferimento alle oscure dimore sotterranee. Notate: le prime celebrano trionfi di vita beata, le seconde indugiano in culti di morte; le prime suggeriscono gesta eroiche di superamento, mentre le altre inculcano esempi di impotente ribellismo. Qualche esempio? Ebbene chi non ricorda le famose fatiche di Ercole per le quali il mitico eroe diventa divino? Certo è significativo che dopo Costantino il successore di Pietro abbia ereditato un prezioso seggio ornato proprio delle figure celebrative delle fatiche di Ercole. È un esempio dimostrativo che la tradizione solare continua nel cattolicesimo. Per contro, ricorderete le antiche figure di quelle divinità ribelli, sotterranee o marine, che impugnavano il tridente rivolto ostilmente verso l'Alto; ricorderete certamente che il tridente, prima impugnato dalle divinità intere, fu poi posto, dall'iconografia cristiana, nella mano sinistra dell'Angelo odiatore di Dio e degli uomini, raffigurato in forme disumane proprio per significare la sua strategia antiumana. Notate che tale angelo, prima della sua ribellione, era chiamato Lucifero, nome che significa *portatore di luce*, mentre dopo la sua scelta antitetica a Dio-Luce è sempre qualificato come l'angelo tenebroso. Nell'Apocalisse esso è indicato come un drago intero che sarà sconfitto dalla luce.

C'è un particolare da non sottovalutare: nelle religioni solari la figura femminile è, sì, esaltata con onore, ma in subordinata gerarchia; invece nelle religioni notturne o ctonie la donna appare, sì, protagonista, ma in un contesto piuttosto anarchico. Nella simbologia cristiana la Donna Tipo è interamente rivestita della luce del sole, mentre i simboli della luna e del serpente ctonio le sono chiaramente sottomessi.



## IO SONO DIO

La vita spirituale è relazione personale con Dio. Essa dipende, soprattutto, dall'idea che abbiamo di Dio. Se vogliamo una vita spirituale elevata, forte, spaziosa e bella, cerchiamo di avere una conoscenza sempre più vera e più grande di Dio. Non sarà mai abbastanza grande, perché Dio è l'Infinito e rimarrà sempre l'Incomprensibile. Proviamo, tuttavia, ad avvicinarLo. Dio stesso ci invita: «*Così dice il Signore: il sapiente non vanta la sua sapienza, né il forte la sua forza, né il ricco vanta le sue ricchezze, ma di questo si faccia un vanto: di sapere e conoscere Me, che sono Io il Signore*» (Ger 9,23-24). È a questo che deve servire l'intelligenza che Dio ci ha dato: conoscere Dio, sapere che Dio è Dio. Questa è la vera sapienza. «*L'insensato – invece – dice nel suo cuore: Dio non esiste*» (Sal 13).

«*Smettete e riconoscete che Io sono Dio*» (Sal 45)... *Prendete il tempo, considerate che Io sono Dio, non siate di quelli che mi dimenticano, che mi lasciano solo e si occupano di tante inezie. Considerate che Io sono Dio e trattatemi in quanto Dio; difendetevi dal laicismo che penetra ovunque ed invita, con una persuasione estremamente sottile, a fare a meno di Dio.*

Ma chi sei, Signore? «*Io sono Colui che sono*» (Es 3,14). Tale è il Nome proprio e personale di Dio; attraverso questo santo Nome ci è permesso penetrare un po' nell'ammirevole mistero di Dio: è Lui la Realtà. Egli è la pienezza dell'essere e della vita, è la pienezza d'immensità e di maestà. Egli è Se stesso e per Se stesso, non vi è nulla da aggiungere. Trascendente, infinito ed inaccessibile, eterno, senza principio né fine, immutabile. È un Dio personale, vivo, operante, unica fonte di ciò che esiste. Tutte le creature, anche se da Lui distinte, non esistono che per Lui e in Lui. Perciò Dio è il «*sempre presente*». È un Dio altissimo, nascosto ed inaccessibile, ma nello stesso tempo vicinissimo. Egli è là. Egli è. Pienezza di tutte le perfezioni: anche se l'uomo potesse conoscere tutte le perfezioni delle creature, egli non avrebbe che una pallida idea della perfezione di Dio.

Di fronte a Dio, chi siamo? Neanche una goccia d'acqua, neanche un granello di polvere: «*Tutte le nazioni, dinanzi a Lui, sono come se non fossero; una cosa che non conta nulla, un niente di niente*» (Is 40,17). Il poco che siamo lo dobbiamo a Lui; perciò rimaniamo nella sua totale dipendenza. È questo, d'altronde, che fa la nostra grandezza e può fare la nostra felicità. Se siamo intelligenti e cerchiamo veramente Dio, apprezzeremo questa dipendenza e sarà facile per noi vivere in costante comunione con Colui che è tutto. Dio è tutto. Si tratta di riconoscere questa verità e di proclamarla con la nostra vita; la quale, vissuta sotto lo sguardo di Dio, è ordinata a Dio solo. L'umiltà, l'obbedienza e le altre virtù altro scopo non hanno che stabilire la nostra anima nella verità delle sue relazioni con Dio, suo Creatore, suo tutto.

**Pastor Bonus**

# NON “I LUMI”, MA LA LUCE

*di P. Nepote*

Il 17 Aprile 1711, a Blainville-sur-l’Eau in Lorena (Francia) nasce Charles-Louis Richard, figlio di buona famiglia cattolica. Appena adolescente lo muove un grande amore a Gesù, così che a 16 anni, nel 1727, entra nel convento domenicano di Nancy, per consacrarsi a Dio sulle orme di San Domenico di Guzman. Compie il noviziato con la professione religiosa dei santi voti e continua con gli studi teologici a Parigi, nel convento di S. Jacques, dove prepara il dottorato in teologia alla Sorbona. A 23 anni, nel 1734, è ordinato sacerdote. Dal 1740 è professore allo studentato generale di rue S. Dominique, dove si preparano al sacerdozio nell’ordine di San Domenico candidati provenienti da tutta la Francia. Da subito si rivela predicatore apprezzato, così che a un secolo di distanza il Migne, nella sua grande *Collezione integrale e universale degli oratori sacri*, stampa 64 sermoni del P. Richard, che giudica di un’eloquenza facile e persuasiva. Non è soltanto predicatore, ma anche profondo apologeta della fede cattolica e scrittore valentissimo.

## **Enciclopedista cattolico**

Vive in un secolo, il ‘700, in cui si diffonde da parte dell’illuminismo il più accanito assalto alla Chiesa cattolica, colpendola nella sua storia, nella sua Dottrina e nella sua Legge. Uomini che fanno della ragione l’unica regola, pretendono di rischiarare con i lumi della mente (“les lumières”) ciò che, secondo loro, la fede cattolica ha nascosto nell’oscurantismo. Costoro vogliono rivedere con la sola ragione e ripresentare tutto senza e contro la fede: così nasce in Francia *l’Encyclopedie*.

Nuova sintesi del sapere? No, lo sbriciolamento del sapere, la congiura contro la Verità. P. Richard è domenicano esemplare e dotto, uomo di preghiera e contemplativo del Cristo, e ribatte all’Enci-

clopedia con la pubblicazione nel 1760 in 5 volumi del *Dizionario universale dogmatico, canonico, geografico e cronologico delle scienze ecclesiastiche*, cui fa seguire un VI volume nel 1765. In tutto, più di cinquemila pagine in ordine alfabetico (da “Aronne” a “Zimmerman”), migliaia di articoli trattano di Sacra Scrittura, storia della Chiesa, Dogma e Morale, Liturgia, Diritto canonico e questioni dottrinali controverse.

La visione che l’Autore trasmette è quella della Tradizione d’Aquino, e vi trova la sua più sicura formulazione, ancora oggi insuperabile. Dopo la prima edizione francese, questa enciclopedia cattolica sarà tradotta in latino e pubblicata in Germania nel 1765, e avrà una seconda edizione francese all’inizio del XIX secolo in 29 volumi. Nel 1772 e nel 1773 P. Richard pubblica un’altra opera ambiziosa in 5 volumi, *Analisi dei Concilii generali e particolari*: una storia dei Concili della Chiesa, in cui spiega le loro origini e le loro motivazioni, illustra i loro canoni dottrinari e disciplinari. La Francia e la Chiesa sono ammirate del lavoro condotto da questo religioso umile e rigoroso. Nel medesimo tempo – non dimentichiamo che siamo durante l’illuminismo, i cui lumi sono spesso luciferini – in Francia c’è un assalto formidabile alla vita religiosa. Nel 1767 viene pubblicata una *Storia degli ordini mendicanti*, con particolare attenzione ai Francescani e ai Domenicani, i cui membri sono presentati sempre più desiderosi di scrollarsi di dosso il fardello dei voti.

P. Richard ne affronta subito la confutazione pubblicando un’opera dottrinale *per difendere lo stato religioso minacciato e scosso, in primo luogo il valore altissimo dei santi voti che non sono stati imposti a nessuno ma sono scelta libera e volontaria di chi li ha professati per un più grande bene offerto a Dio e una vita più vicina a Gesù Cristo, quindi buoni, utili e meritori e più perfetti in se stessi*. Il titolo dell’opera è *Dissertazione sui voti in generale e sui voti solenni dei religiosi in particolare*. In una parola, come scrisse San Tommaso: «*Expediens est vovere*», è cosa buona e più perfetta consacrarsi a Dio con i voti, per chi è chiamato. L’opera ha il grande merito di rafforzare molti religiosi nella loro scelta definitiva di consacrazione a Dio

senza alcun complesso di inferiorità, con la fierezza e la gioia di appartenere a Gesù Cristo per sempre, nello stato di vita più perfetto che Lui stesso ha vissuto e istituito. Ma P. Richard vuole attrezzare le anime a rispondere con Verità e sicurezza agli attacchi degli illuministi che seminano errori a non finire e preparano, appoggiati dalla massoneria, la rivoluzione in Francia e in Europa.

### **Apologeta della fede**

Nel 1761, J.B. Robinet, collaboratore dell'*Enciclopedia*, aveva scritto il testo *Sulla natura* con una visione tutta materialista e evolucionista del mondo. P. Richard conosce l'opera soltanto nel 1772. Decide subito di confutarla facendo vedere le assurdità ripugnanti alla ragione e al buon senso che vi sono contenute. pubblica così nel 1773 la risposta nel suo volume *La natura, in contrasto con la religione e la ragione?* Quando nel 1774 il giornalista illuminista A.P. Damiens de Gomicou pubblica la raccolta dei *Pensieri di d'Alembert*, P. Richard, nel medesimo anno, gli risponde con un piccolo testo di 76 pagine intitolato *Modeste osservazioni sui pensieri di d'Alembert*. Titolo dimesso, ma che demolisce la teoria del "contratto sociale" per cui tutto dipenderebbe dall'uomo e non da Dio come fonte unica dell'autorità. Tenendo presente il pensiero politico illuminista, vent'anni prima che capiti, P. Richard intravede il regicidio del sovrano Luigi XVI e l'annullamento di ogni autorità, perché l'uomo lasciato a se stesso o non fonda nulla o fonda la dittatura del più forte. La storia presto darà ragione a P. Richard: per tutti i secoli XIX e XX l'uomo del nostro tempo, "senza Cristo", sarà ancora "quello della pietra e della fionda", come Caino che uccise Abele, con l'organizzazione del delitto e del genocidio a livello planetario! Tutto, purtroppo, continua ad essere visibile sotto i nostri occhi.

L'anno dopo, nel 1775, nella sua *Difesa della Religione, della Morale, della politica e della società*, P. Richard risponde a due opere del barone D'Holbach, *I principi naturali della morale* e *I discorsi sui principi del governo*, dimostrando, alla luce della retta ragione e della Fede, come non reggono né una morale laica senza Dio, né un

governo che non riconosca come base Dio e la sua Legge divina. Di fatto, il dotto domenicano non lascia alcun errore dell'illuminismo senza ribattere con argomenti formidabili, come quando al medesimo D'Holbach che ha scritto *Il buon senso, cioè idee naturali opposte alle idee soprannaturali*, ribatte con *L'anti-buon senso di D'Holbach*, per dire che senza Cristo come suo vero garante, non esiste neppure il buon senso! Armato di studio e fortificato dalla preghiera e dal Santo Sacrificio della Messa, P. Richard non teme neppure Voltaire, il più caustico degli illuministi. Voltaire ancora vivente, nel 1775 P. Richard immagina il suo soggiorno nel regno dei morti, nell'opera *Voltaire tra le ombre*, in cui mette in scena Voltaire che, volendo portare i lumi della ragione tra gli spiriti, deve subire da loro – dai grandi spiriti del passato – la confutazione dei suoi scritti. In 15 intrattenimenti, grandi spiriti cattolici, come Pascal e Bossuet, giudicano e condannano le affermazioni stolte di Voltaire sulla natura, sull'uomo, sulla religione, sulla storia e sulla morale. Per esempio, Bossuet, illustre autore del *Discorso sulla storia universale*, rimprovera a Voltaire di fare una “storia filosofica”, che non rispetta i fatti accaduti, ma diventa pura ideologia! P. Richard conclude l'opera, riassumendo in 13 formule lapidarie gli errori di Voltaire: *Falsa filosofia, Abuso e fanatismo della ragione, Politica ingiusta, Flagello della società, Indifferenza criminale sulla Religione e sul culto*, e simili!

Ma a questo punto, si rende conto di essersi rivolto soprattutto agli uomini di cultura. E il popolo chi lo salva? Allora P. Richard mette in mano a ogni persona che sappia leggere un'arma vittoriosa contro gli assalti della superba e artificiosa filosofia del secolo, scrivendo *L'esposizione della dottrina dei filosofi moderni* (1785). Lì egli presenta brevi sintesi del pensiero dei “filosofi”, quali Voltaire, D'Alembert, Helvetius, Rousseau... in 8 articoli, ne citiamo alcuni: *Sull'esistenza di Dio, Sull'anima umana, Sulla religione, Sui doveri dell'uomo*. Su ogni tema pubblica citazioni dei “filosofi”, senza neppure confutarli, perché le loro posizioni sono talmente stolte che ogni mente normale, conoscendole, le avrebbe rifiutate senza mai aderirvi. Davvero encomiabile, letta, diffusa, discussa tutta la sua opera. Ed

è evidente che l'Autore deve aspettarsi soltanto odio e scherno da coloro che egli ha smascherato nei loro monumentali errori. È stato davvero, sino in fondo, sulle orme di San Domenico e di San Tommaso d'Aquino, un esimio e luminoso dottore e difensore della Verità!

### **Martirio, risposta suprema**

Nel 1778 P. Richard lascia il convento di S. Germain presso Parigi e si stabilisce prima a Bruxelles, poi a Lilla, dove si interessa di storia religiosa locale. Nel 1783 fa uscire il suo *Manuale dell'anima pia* in cui, in 55 capitoli, indica la via per un cammino di santità cui tutti siamo chiamati. Pagine bellissime dedicate ai mezzi di santificazione, fino alla vetta della perfezione evangelica, sulla scelta del proprio stato di vita e sulla santificazione della domenica, giorno del Signore. La seconda parte del libro è una vita di Gesù, il Quale viene presentato come Salvatore e modello assoluto di vita per ogni anima.

Nello stesso anno, rivolgendosi più ai fedeli che ai teologi, pubblica ancora le *Conferenze sui Comandamenti di Dio e della Chiesa e sui Sacramenti*: tre volumi densi di luce che rivelano non solo il maestro, ma il buon padre delle anime che egli è. Chi lo ha conosciuto, ha potuto scrivere di lui: «*Come religioso, era modello di vita regolare e santa. Il suo desiderio di santità lo portava a preferire la casa del noviziato di Parigi dove lui poteva vivere con la fedeltà e la semplicità di un fanciullo. Lì desiderava finire i suoi giorni*». Ma non avverrà così, perché, per la sua perfezione, doveva ancora assaporare la croce, come il divino Maestro Gesù.

Al dilagare della rivoluzione nell'estate del 1789, si scatena subito la persecuzione contro la Chiesa Cattolica. L'assemblea nazionale, il 12 luglio 1790, decreta la "costituzione civile del clero", costretto così a separarsi dal Papa; il 27 novembre dello stesso anno impone al clero il giuramento di fedeltà alla rivoluzione. Nel 1791 P. Richard, che come la maggior parte dei preti e dei religiosi di Francia, ha rifiutato il giuramento, si rifugia nel convento di Tournai in Belgio, dove però i confratelli hanno paura di riceverlo, perché per-

sonaggio troppo in vista per la sua opera di apologeta della Fede cattolica. Il Vescovo di Tournai lo accoglie nel suo seminario, mentre alla fine di ottobre 1792 le truppe francesi si impadroniscono del Belgio. P. Richard passa a Liegi, poi a Maastricht, infine si trova accolto presso i domenicani di Mons. È il 1793 e il Padre, più che 80enne, esiliato e braccato, ha ancora il coraggio di scrivere il suo *Indirizzo di congratulazioni alle armate dei re coalizzate per ristabilire l'ordine e la Religione nella Francia sconvolta dalla rivoluzione* (1793) e infine il *Parallelo tra gli ebrei che hanno crocifisso Gesù e i francesi che hanno suppliziato il loro re Luigi XVI*.

Così ha davvero toccato il culmine della sua formidabile requisitoria contro gli illuministi, i massoni e i rivoluzionari: l'ultima opera sarà la causa del suo arresto. Il 10 agosto 1794, festa del martire San Lorenzo, P. Richard, a 83 anni, viene arrestato, e il 15 agosto 1794, solennità di Maria Santissima Assunta in cielo, viene condannato a morte in odio alla fede cattolica. L'indomani, il 16 agosto 1794, dopo essersi confessato e aver ricevuto l'ultima volta Gesù eucaristico, va al supplizio, cantando a voce spiegata il *Te Deum* per la grazia inestimabile del martirio per Gesù. Giunto presso il parapetto di sabbia elevato apposta per lui, cade sotto il piombo dei senza-Dio. La pallottola che lo colpisce, dalle sue mani giunte in preghiera, gli stacca due dita che vanno a cadere in mezzo agli spettatori. In Paradiso l'accoglieva Maria Santissima Assunta, Madre dei sacerdoti e Regina dei martiri. Charles Louis Richard era vissuto ed era morto per testimoniare che i lumi della ragione erano soltanto bagliori d'inferno e che soltanto Gesù Cristo è la Luce.

«Siano benedetti i sacerdoti che dicono la Messa e i fedeli che vi assistono: essi rallegrano gli angeli e i Santi; essi alleviano la sofferenza delle anime che gemono e sperano nel Purgatorio; essi si associano al mistero che fu il termine trionfale del mistero di Cristo, poiché la Messa è il prolungamento della Croce; essi rendono perfetto omaggio alla Trinità. So che molti cristiani – tali solamente di nome – ritengono di perdere il loro tempo quando vanno a Messa. Perdere il loro tempo!... Il Santo Curato d'Ars era solito dire: “*La Francia ha due peccati mortali sulla coscienza: i Francesi bestemmiano e non vanno più a Messa*”. Perdere il loro tempo!... Quando renderanno a Dio ciò che appartiene a Dio!».

*Mons. Touchet, vescovo di Orleans (lettera pastorale, Quaresima 1914)*

# A VOLTERRA 2000 ANNI OR SONO NACQUE PAPA LINO (circa 14-18 d.C.)

*di Piero Airaghi*

L'articolo che segue, pubblicato nel 2013 sulla rivista *Rassegna Volterrana*, Ed. Accademia dei Sepolti (Volterra), per ragioni di spazio verrà diviso in due puntate. Ce ne scusiamo con l'Autore.

~ ~ ~

*Primo Papa dopo San Pietro, ebbe il merito d'aver organizzato la Chiesa cristiana e continuato la diffusione del cristianesimo.*

**Il cristianesimo da Gerusalemme a Roma** – Ed è lungo le vie del mare, attraverso le città più importanti della provincia orientale dell'impero romano che si affacciavano nel Mediterraneo, dove avvenne l'espansione del cristianesimo fuori dalla Palestina e dalla Siria, come risulta dagli “Atti degli apostoli e dalle lettere di San Paolo”. Attraverso le vie dei traffici commerciali sulle quali circolavano uomini che, insieme alle merci, si scambiavano inevitabilmente idee e convinzioni. Il cristianesimo annunciava alla popolazione forme di vita di estrema novità come eguaglianza umana, la fine di ogni schiavitù e la parità di diritti e doveri tra tutti gli esseri umani, ma anche il rispetto della natura.

*«Paolo giunse in Italia da Siracusa, poi Reggio Calabria, prima di approdare a Pozzuoli nei pressi di Napoli. Poi via terra Paolo proseguì per Roma dove arrivò percorrendo la via Appia, fermandosi solo all'altezza di Cisterna di Latina con alcuni fedeli che, avendo avuto notizia di noi, ci vennero incontro fino al foro di Appio e alle Tre Fontane»* (da “Atti degli apostoli di Paolo”).

**Pietro e Paolo a Roma** – Una volta giunto nella capitale, Paolo fu tenuto prigioniero “in custodia militaris”. Secondo gli studiosi la casa si trovava dove oggi è la chiesa di San Paolo alla Regola e qui risiedette dal 61 al 63 d.C. Con questa notizia si chiudono gli “Atti degli Apostoli”. La popolazione di Roma ai tempi di Paolo era di circa due milioni e mezzo di abitanti: un milione di cittadini, un milione di schiavi e mezzo milione di forestieri. Eusebio di Cesarea scrive che Pietro venne a Roma verso il 44, mentre la presenza di Paolo a



Roma è tra il 60 e 63. Della loro presenza a Roma ora non dubita più nessuno storico, in quanto Papa Clemente verso il 96, scrivendo delle persecuzioni di Nerone, cita fra le vittime anche Pietro e Paolo. La tradizione vuole che Pietro fosse stato informato da un cristiano del palazzo imperiale che i pretoriani lo cercassero per arrestarlo. In quel momento erano con lui i suoi collaboratori più autorevoli, tra i quali Lino, che sarebbe diventato il suo primo successore nel governo della Chiesa e il giovane discepolo Nazaro.

Un incendio che durò sei giorni nel luglio del 64 ridusse in cenere dieci dei quattordici quartieri di Roma. La voce pubblica accusò l'imperatore Nerone di esserne l'autore, ma questi per togliersi i sospetti fece spargere la voce che i colpevoli erano i cristiani. Secondo Tacito fu condannata una moltitudine di persone e verso il 64 o 67, l'anno non è sicuro, vennero martirizzati anche gli apostoli: Paolo decapitato sulla via Ostiense, e Pietro, crocifisso col capo in giù sul colle Vaticano. Eusebio, nella sua storia ecclesiastica attesta che esistevano segni di venerazione verso Pietro e Paolo già attorno all'anno 120 e d'aver visto i "trofei" di Pietro e Paolo sul colle Vaticano e sulla strada di Ostia. Secondo l'elenco tramandato da Ireneo di Lione, dopo la morte di Pietro, furono Vescovi in successione Lino, Cleto e Clemente. Di Papa Clemente possediamo la "lettera ai Corinzi" scritta verso l'anno 100 che parla di presbiteri e diaconi, mostrando che a Roma vi era una struttura della Chiesa simile a quella di Antiochia. La tomba di San Pietro è ubicata nelle grotte Vaticane in corrispondenza dell'altare detto delle Confessioni della Basilica di San Pietro, mentre la tomba di San Paolo si trova sotto l'altare maggiore della Basilica di San Paolo fuori le mura.

## **LINO: NASCITA, PAPA E MORTE**

Il nome Lino dal latino "Linus" potrebbe essere derivato dall'antico greco "Linos". La tradizione della nascita di Lino a Volterra è ben radicata e si aggiunge che nessun'altra città ha rivendicato la sua nascita. Il Card. Cesare Baronio (1538-1607), storico della Chiesa, afferma che «*di nessun Papa del I sec. d. C. si hanno così ampie testimonianze come sul volterrano Papa Lino*». La notizia dell'origine toscana (della Tuscia) di Lino riportata dal "Liber pontificalis" ha originato una tradizione locale, attestata per la prima volta da Raffaele Maffei, secondo cui Lino sarebbe nato a Volterra dalla illustre famiglia

“Dei Mauri”. Il Guarnacci dice «*che da questa famiglia venne la nobile famiglia Morosini di Venezia e Morigia di Milano*». A Volterra, nel luogo in cui si ritenne che sorgesse la sua casa, nel 1513 fu edificata una chiesa dedicata a Lino con annesso convento di suore francescane, e nel 1519 le fu dedicato un “ufficio di culto”. Lino nacque nell’anno 15/18 d.C., figlio di Herculanus e della matrona Claudia, si trasferì a Roma per completare gli studi, accolto nella casa del patrizio Quinto Fabio, amico del padre. Si convertì al cristianesimo e nel 45 divenne sacerdote, rimanendo a Roma alla direzione e cura dei convertiti. Si incontrò con Pietro e conobbe Paolo che lo cita nella lettera a Timoteo, in seguito divenne discepolo di Pietro che lo inviò a Besançon per predicare il Vangelo. Questa città ha sempre onorato Lino come il suo primo Vescovo e quale apostolo che portò i primi lumi della fede di Cristo, convertì il tribuno Onesto, ed evangelizzò diversi paesi della Rezia e Gallia.

Secondo le più antiche fonti, successore di San Pietro fu Lino. La testimonianza proviene da Sant’Ireneo, Vescovo di Lione, scritta tra il 170 ed il 180. La scelta di Lino da parte di Pietro, come successore, non è stata sicuramente facile, per l’impegno e la responsabilità che essa rappresentava. Si può supporre che Lino fosse provvisto di ottime qualità e cultura e insieme alla sua origine etrusca, popolo che ebbe parte fondamentale nella storia dell’antica Roma, furono determinanti per questa importante decisione. Lino iniziò il suo pontificato nel 68, ed in quell’epoca Volterra abbracciò la nuova fede esercitata dal suo concittadino. Una veneranda tradizione riporta le origini della Diocesi di Volterra ai tempi apostolici; i primi evangelizzatori, inviati dal pontefice Lino, furono tre fratelli oriundi dalle Gallie: Carissimo, Dolcissimo e Crescenzo, le cui reliquie sono ancora oggi conservate nella chiesa dei Santi Giusto e Clemente. Morto Nerone, i cristiani per una quindicina d’anni furono lasciati in pace; Lino intraprese il suo impegno occupandosi anche di questioni marginali, ribadendo il precetto di San Paolo, per cui le donne dovevano recarsi in chiesa col capo velato, ed avrebbe introdotto il “pallio” come ornamento e simbolo della giurisdizione papale. Secondo quanto riportato da Sant’Ireneo, sembrerebbe che Lino abbia condannato Simon Mago, gnostico samaritano.

Durante il suo pontificato fu testimone di fatti terribili: una grande pestilenza, che causò migliaia di morti, la persecuzione di Nerone e la distru-

zione di Gerusalemme, vicende laceranti per gli ebrei e per i cristiani, che assunsero una rilevanza notevole sotto l'aspetto religioso e politico. Lino è chiamato in questi suoi anni di pontificato ad animare i fedeli e tener unita la Chiesa in questo uragano; è Lino che delinea la sua struttura nominando Vescovi e Preti e dando regole alla pratica della fede. Tuttavia anche in quel periodo di pace non mancarono episodi di violenza. Lo stesso Lino ne fu vittima; vuole la tradizione che egli abbia convertito una giovane sacerdotessa di Apollo e questo era troppo anche in un periodo di tolleranza religiosa. Il padre della sacerdotessa pagana convertita al cristianesimo, certo Saturnino, uomo assai influente, accusò il pontefice di «*rapimento e corruzione mediante stregoneria*», e Lino fu decapitato. Sarebbe morto il 23 settembre 79. A Lino sono attribuiti, solo dalla tradizione manoscritta, un “*Martyrium Beati Petri*” e un “*Martyrium Beati Pauli*”, i quali sono databili attorno al IV-V secolo.

## SEPOLTURA E RELIQUIE DI PAPA LINO

Francesco Maria Torriggio nel volume “*Le grotte vaticane*”, nella narrazione delle cose più notevoli che sono sotto il pavimento della Basilica di San Pietro in Vaticano a Roma, edito nel 1618, scrive: «...*se volgiamo gli occhi nel pavimento vediamo esservi sotto i corpi di tanti e tanti Santi, che è uno stupore: quivi sono i corpi dei SS. Pietro, Paolo, Lino, Cleto, Anacleto, Evaristo ...*». Secondo il Torriggio, quando in San Pietro fu costruito l'attuale altare delle confessioni nel 1615, furono rinvenuti dei sarcofagi, fra i quali ve ne era uno con su scritta la parola “Linus”. Diversi studiosi dichiararono che quello recante l'iscrizione sopra detta fosse il sepolcro di Lino, e i pellegrini ottennero reliquie da portarsi alle loro residenze. La tradizione vuole che i primi successori di San Pietro fossero seppelliti presso la sua tomba: nei primi elenchi dei Vescovi di Roma, da Ireneo (180 circa) fino al “*Liber Pontificalis*” compilato nel secolo sesto, vi è la nota «*sepultus est iuxta corpus beati Petri in Vaticano*», aggiunta ai nomi di Lino, Cleto, ecc., vale a dire a tutti i pontefici fino all'anno 197. Alcuni frammenti delle ossa di Papa Lino sono custoditi nel reliquiario nella segreteria apostolica in Roma, altri frammenti furono donati da Papa Urbano VII (1590), al termine dei lavori della Basilica Vaticana, a Volterra, ed inseriti in un prezioso busto argenteo, custodito nella Cattedrale di Volterra.

[1-continua]

# L'UMILTÀ

di P. Michel André

San Giovanni apostolo riporta le parole del Precursore Giovanni Battista: «*Bisogna che Cristo cresca e io diminuisca*» (Gv 3,30). Questa profonda riflessione del cugino di Gesù ci fornirà il tema della nostra meditazione: l'umiltà, grande e rara virtù, che si oppone all'orgoglio e aiuta molto a vivere in pace, perchè la maggior parte dei conflitti deriva dall'orgoglio.

L'umiltà non è una virtù alla moda. Già all'inizio del XX secolo, San Pio X aveva condannato un'eresia chiamata "americanismo", che tra l'altro disprezzava l'umiltà, chiamandola virtù "passiva". E, detto tra noi, la rivoluzione totale che ha subito la Chiesa da 50 anni con il pretesto pastorale proviene proprio da un orgoglio colossale... Il neo modernismo attuale, che disdegna la vera santità, così fiero delle sue pretese scoperte, non ama parlare di umiltà, e ancor meno praticarla. Molti teologi alla moda giudicano l'umiltà come la virtù dei timidi, che li spingerebbe alla contemplazione passiva e inutile del nulla. Non c'è niente di più falso, e dico io di più stupido, di più anti evangelico, e ve lo dimostrerò. L'umiltà è infatti una virtù essenzialmente attiva che aiuta l'anima a sviluppare ciò che più vi è di positivo e aiuta a conoscere la via divina della Grazia, l'unica necessaria.

San Benedetto ha precisato questa definizione, descrivendo l'umiltà come «*una disposizione abituale dell'anima, che governa l'insieme delle relazioni dell'uomo con Dio, nella verità della sua doppia condizione di peccatore e di figlio adottivo*». In questa definizione tutto è azione: è un duro lavoro quello di gestire le relazioni con Dio e soprattutto secondo le due norme indicate: quella della nostra natura di peccatori, che necessita di tutti gli sforzi per correggerla e offrirla a Dio, come pegno d'amore e di riparazione (bisogna dominare, domare la natura), e quella di adozione divina che è la fonte di tutta l'attività soprannaturale.

L'umiltà è dunque il risultato pratico ed energico di una doppia co-

noscenza: quella di noi stessi, che siamo stati creati da Dio e per Dio, ma che nasciamo peccatori; e quella della Grazia divina, che viene in aiuto alla nostra debolezza. Dice San Tommaso d'Aquino: «*Tutto ciò che è difettoso nell'uomo viene da lui; tutto ciò che tende alla perfezione e alla salvezza dell'uomo viene da Dio*».

Applicando questi princìpi, i tre gradi dell'umiltà così come li espone Sant'Ignazio, diventano molto chiari, poiché sono tre gradi di intensa attività che corrispondono ai tre gradi di conoscenza delle due verità appena esposte. Il primo consiste nel comprendere che è necessario abbassarsi e umiliarsi per poter obbedire in tutto alla Legge di Dio; al punto che anche al prezzo di tutto l'oro del mondo, o anche a costo della vita, non accetteremmo mai di commettere peccato mortale. Il secondo grado, dice Sant'Ignazio, è l'indifferenza nel ricevere ricchezza o povertà, l'onore o il disprezzo e l'accettazione della morte piuttosto che commettere un solo peccato veniale deliberatamente. Il terzo grado, eroico, è quello dei Santi che preferiscono di gran lunga la povertà alla ricchezza, la malattia alla salute, per una migliore imitazione del Cristo povero e sofferente. Di questa virtù così opposta alla vanità incommensurabile che segue il mondo moderno, i Santi ci hanno donato degli ammirabili esempi. Eccone alcuni.

*San Giovanni Battista*, che si dichiara indegno di slacciare i sandali del Signore e desidera diminuire mentre Cristo deve crescere. *San Benedetto*, patriarca dei monaci d'Occidente, non si è accontentato di predicare e di spiegare la virtù dell'umiltà. Egli l'ha praticata con eroismo. Un giorno, dei monaci indegni cercarono di avvelenarlo: Benedetto benedisse la coppa che gli presentarono ed essa si ruppe. Un prete chiamato Florenzio cercò ancora di uccidere il santo abate, ma lui, invece di vendicarsi, riunì la comunità, li salutò e con una umiltà disarmante se ne andò. Lasciò la comunità che egli stesso aveva fondato. *San Pietro di Verona* subì una grave calunnia che distrusse il suo onore. Egli non si difese: lo condannarono all'esilio e gli revocarono la possibilità di confessare! Già a quel tempo, come sempre, c'erano i cattivi vescovi! La vita di *San Giovanni Battista de la Salle*, è un seguirsi ininterrotto di persecuzioni, da parte di ecclesiastici, di giansenisti e infine dai religiosi del proprio istitu-

to. *San Gerardo Maiella* fu un giorno vilmente calunniato da una ragazza. I suoi superiori lo punirono duramente e lo imprigionarono. Un mese e mezzo dopo, la ragazza ritrattò e la verità venne alla luce. «*Perché non vi siete difeso?*» domandarono a Gerardo. «*Perché la regola proibisce di scusarsi quando il Superiore vi rimprovera*» rispose. Che esempio per noi che soffriamo spesso per le calunnie dei miscredenti, che rischiano di inasprirci. Potrei continuare a lungo, infatti tutti i Santi ci hanno donato dei prodigiosi esempi d'umiltà, fino a Padre Pio, due volte condannato dal Sant'Uffizio dopo essere stato punito dal suo arcivescovo. Tutti noi dovremmo imparare molto, compresi i bambini così spesso gelosi, arrabbiati, orgogliosi quando li si rimprovera ed invece l'umiltà comanda loro di tacere e di accettare anche i rimproveri che appaiono ingiusti, per amore di Gesù, ingiustamente deriso, accusato, torturato.

Che San Giovanni Battista ci aiuti a percorrere il cammino dell'umiltà: «*Bisogna che Cristo cresca e che io diminuisca*».

---

---

## DIO CI VUOLE TUTTI SANTI

[2]

*di Petrus*

«*Dio sceglie le cose che non sono per confondere quelle che sono, le cose stolte per confondere i sapienti*». E Gesù dice: «*Ti ringrazio, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, perché così piace a Te*». E perché Dio adopera le cose inette? Perché l'uomo non attribuisca nulla a sé, ma tutto a Lui; capisca di essere un semplice di troppo, un semplice mezzo. Noi non riusciamo neanche a capire le cose di Dio, perché siamo tanto gretti, tanto egoisti e orgogliosi. I nostri vizi capitali con cui tutti nasciamo (superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia) ci impediscono di vedere le cose di Dio e di metterle in pratica; per eccitare la nostra volontà ad accettare quello che Lui ha pronto per darci, Egli ci lascia la sensazione di fare qualcosa, ma è *Lui che fa*. È bellissimo il paragone di S. Teresa del Bambino Gesù: «*Io sono come quel bambino in fondo alla scala che tenta di salire i gradini; tenta e prova con una gamba, e prova con l'altra, e non riesce neanche a fare il primo gradino. E Gesù, come quel padre, è lassù*

*che mi aspetta; quando è stanco di vedermi provare, scende dalla scala, mi prende in braccio e mi porta lassù».*

È così il Signore. È di un amore infinito! Il Signore vuole da noi questo sforzo di farci santi, ma sa benissimo che con le nostre sole forze non riusciamo a niente. Però, se facciamo questo sforzo, se affidiamo a Lui la nostra libertà, Egli ha la possibilità di dire: «*Beh, guarda, ti aiuto, ti porto sù*». Non è il bambino che ha fatto la scala, ma sono le braccia di Gesù che l'hanno fatto salire. La santità è così. Noi proviamo e riproviamo; a un certo punto il Signore dice: «*Basta così; adesso intervengo Io*». Noi da soli non saremmo capaci di esercitare la mitezza, la sincerità, la castità; saremmo la negazione della carità. Proviamo a esaminarci un poco sul perdono cristiano: «*Se uno vuol toglierti la tunica, tu dagli anche il mantello; se uno vuol obbligarti a fare un miglio con lui, tu fanne due; se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra tu offrigli anche la sinistra...*» (pensiamo a questa pagina oggi, con la violenza che domina!). Quanto è difficile perdonare anche una sola parola, anche un piccolo sgarbo, un torto ricevuto. E Gesù ha condizionato il nostro giudizio al perdono. «*Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Con la misura con la quale misurate sarete misurati. Col giudizio col quale giudicate sarete giudicati*». È terribile! Noi siamo cattivi, non siamo capaci di fare niente! Ecco la necessità della preghiera, di metterci in ginocchio e chiedere. Quando noi ci mettiamo in ginocchio e chiediamo le virtù, Gesù e la Madonna ci danno le loro virtù. Allora, se Gesù ci dà il suo amore, può dire a ragione: «*Tu ami come amo Io*»; e noi prendiamo questo dono, però diciamo: «*È tuo, non è mio*». Ed ecco che pian piano ci cambiamo in Gesù.

Noi *non andremo al Padre*, non entreremo in Paradiso, *se il Padre non vedrà in ciascuno di noi il suo Figlio*. È compito del Purgatorio purificarci da tutto ciò che sminuisce la pienezza di Cristo in noi, la pienezza della santità che Dio vuole da ciascuno di noi. Non dobbiamo pensare materialisticamente la santità del Paradiso come un posto più alto o più basso. Parlando delle diverse “mansioni” che ci attendono in Paradiso, Gesù intendeva farci capire che lassù vi sono gradi di gloria diversi, gradi diversi di comprensione e di godimento di Dio. C'è uno che capisce Dio

di più, uno che lo capisce di meno, ma la conoscenza di Dio, il suo amore, la sua gioia saranno posseduti da ciascuno in pienezza.

C'è ad esempio un ditale, c'è la botte. Se li riempio d'acqua, è logico che il ditale terrà molto meno acqua della botte, perché sarà pieno e non potrà contenere una goccia in più; ma la capacità di fruizione, cioè di godimento, di chi è più santo, sarà maggiore. Tutti vedremo Dio, godremo della sua pienezza nel nostro essere, ma secondo diverse capacità. Così pure, a un'opera musicale partecipa un maestro di musica, uno che ha studiato musica solo un poco, e uno che ne è perfettamente ignaro. Tutti e tre vedranno esattamente lo stesso spettacolo, ma chi comprenderà meglio e godrà di più? Certo colui che ha maggior conoscenza della musica, ne conosce gli spartiti e ha orecchio fine. Così in Paradiso ognuno godrà pienamente, ma secondo la propria capacità. La differenza di santità in Paradiso non è di posto, ma consiste nel capire più o meno. Perciò, per l'amore eterno di Dio, per meglio glorificarLo fin da questa vita, e anche per il nostro interesse, tendiamo alla santità.

E anche in questo momento di ateismo, di materialismo, cerchiamo di parlarne. Ma soprattutto cerchiamo di testimoniare. Perché, ricordiamolo, *«la fede senza le opere è morta; non quelli che dicono Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli, ma quelli che fanno la volontà del Padre mio»*. Il Signore vuole la nostra santità, ma la santità è fatta di testimonianza, di opere. Purtroppo noi cristiani abbiamo parlato, abbiamo parlato, ma non abbiamo “fatto”. Adesso c'è un'inflazione di parole e nessuno crede più alle parole. Quando sentiamo anche le dittature più spietate parlare di democrazia, di pluralismo, ci vien la nausea, perché c'è la mistificazione più ripugnante della parola. Tutti cercano testimonianze, oggi, e *la nostra testimonianza è questa: di farci santi*. Non abbiamo paura di questa parola, non abbiamo paura del soprannaturale, ma diamo testimonianza con la vita che crediamo nel soprannaturale e vogliamo praticare l'insegnamento di Cristo, che è tutto soprannaturale. Diamo testimonianza di credere che noi siamo immersi più nel soprannaturale che nel naturale, perché siamo immersi in Dio. Se Dio non fosse in noi, noi non esisteremmo neppure...

[2-fine]



# L'APPARIZIONE DELLA SS.MA VERGINE SULLA MONTAGNA DE LA SALETTE

*di don Enzo Boninsegna\**

Se una madre non può dimenticare i suoi figli, meno che mai ci può dimenticare la migliore delle madri, la Madre di Dio e nostra Maria SS.ma. Venerarla in Cielo, assunta in anima e corpo, non significa considerarla lontana, perché il Cielo non è lontano da noi. Proclamarla in Cielo significa semplicemente credere che Maria è ormai completamente immersa in Dio, trapassata dalla sua luce e dal suo amore infinito. Santa Maria, proprio perché è in Cielo, immersa in Dio, ama col Cuore di Dio e come il Padre non è lontano dai suoi figli, così Lei, la Madre, non è lontana da noi. Maria, “*piena di grazia*” e immersa nella gloria del Paradiso, ama uno per uno tutti i suoi figli che sono ancora in questa “*valle di lacrime*”, non ancora nella gloria e spesso, purtroppo, anche privi della grazia. È alla luce di questa certezza di fede che vanno viste le sue apparizioni. La Chiesa, autorevole interprete di tutto ciò che è soprannaturale, ha riconosciuto, tra le altre, tre grandi apparizioni di Maria SS.ma: a La Salette, in Francia, nel 1846, a Lourdes, ancora in Francia, nel 1858 e a Fatima, in Portogallo, nel 1917. Ma a un cristiano non basta forse il Vangelo? Non è sufficiente la parola di Gesù? Con le parole e le opere di suo Figlio il Padre non ci ha detto tutto ciò che aveva da dirci? Certo, nelle sue varie apparizioni la Vergine SS.ma non fa concorrenza a suo Figlio e non viene a dirci nulla di nuovo. Viene semplicemente a ricordarci ciò che Gesù ci ha insegnato e che noi uomini non abbiamo ancora accettato o che abbiamo troppo in fretta e con troppa incoscienza dimenticato. Quanto più il mondo si allontana da Dio, quanto più cresce la corruzione nel cuore degli uomini e nella società, tanto più Maria ha pietà di noi e viene a ricordarci la nostra dignità, i nostri doveri e i rischi che corriamo se perseveriamo su strade che non sono quelle di Dio.

A La Salette Maria è apparsa piangente. E quale madre non piangerebbe per dei figli che stanno andando alla rovina? Non ha forse pianto anche Gesù (Lc 19,41) pensando ai castighi che Gerusalemme avrebbe attirato su di sé rifiutandolo? «*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra*

*casa sta per esservi lasciata deserta» (Lc 13,34-35).*

Quelle lacrime di Maria a La Salette...!!! Sono le stesse lacrime che piangerebbe oggi Gesù davanti alla nuova Gerusalemme, la Chiesa. Noi cristiani, noi, i suoi figli, noi, i suoi fratelli, noi che abbiamo coscienza di quanto gli siamo costati per i nostri peccati, noi Lo tradiamo ancora e ostinatamente, e senza rimorsi, e programmando e giustificando i nostri tradimenti. In che cosa noi cristiani siamo diversi da coloro che non hanno conosciuto il Salvatore? I cristiani dei primi secoli hanno convertito il mondo, mentre noi cristiani del XIX e del XX secolo ci siamo convertiti al mondo. Questo stato di cose, se non fosse per la fede che ci anima, non fa pensare al quasi-fallimento della redenzione operata da Gesù?

A La Salette la Vergine Maria ha richiamato l'attenzione di quella povera gente su due peccati particolarmente gravi: la bestemmia e la profanazione della domenica. E oggi sono forse spariti questi peccati? No, al contrario, la bestemmia sta dilagando in maniera impressionante e sempre più sfacciata e i preti non fanno quasi nulla per correggere questo vizio orrendo (... loro hanno i piani pastorali da portar avanti! Chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere, sempre e solo chiacchiere. Sfido a trovare un piano pastorale di una parrocchia che preveda un impegno serio e sistematico contro la bestemmia!). E la domenica? È profanata come non mai: le chiese si svuotano sempre più e si riempiono gli stadi e le discoteche, con i frutti che tutti ben conosciamo. Le apparizioni di Lourdes e di Fatima sono certamente più note, anche perché non sono mai state seriamente contrastate all'interno della Chiesa. Diversa, purtroppo, la sorte dell'apparizione avvenuta a La Salette! Gran parte del clero francese (compresi non pochi Vescovi!!!) ha combattuto con accanimento feroce, anche con calunnie (!), l'apparizione e il segreto affidato dalla Madonna a Melania. Perché tanto accanimento? Semplice: perché la Madonna ha "pizzicato" anche loro, preti e Vescovi, per la loro corruzione e non hanno affatto "digerito" questa correzione materna. A che è servita la loro ostinata difesa contro la verità? A nulla, se non ad aggiungere un nuovo peccato ad altri peccati.

Meglio riflettere con grande umiltà sulle lacrime di questa Madre, lacrime che ha pianto anche per noi, e convertirsi davvero e consegnare con passione di amore la nostra vita al Signore Gesù. Solo allora su quel viso bagnato di lacrime vedremo spuntare un sorriso di gioia e ... per noi un'alba di luce che preannuncia il Paradiso.

\* da "*L'apparizione de La Salette*", pro-manuscripto, 1997

## LA SALETTE E IL NOSTRO TEMPO

*«Sembra che da qualche fessura sia entrato il fumo di satana nel tempio di Dio... C'è il dubbio, l'incertezza, la problematica, l'inquietudine, l'insoddisfazione, il confronto. Non ci si fida più della Chiesa... È entrato il dubbio nelle nostre coscienze, ed è entrato per finestre che invece dovevano essere aperte alla luce... Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, di incertezza...».*

*«Bisogna ammettere realisticamente e con profonda e sofferta sensibilità che i cristiani oggi in gran parte si sentono smarriti, confusi, perplessi e perfino delusi. Si sono sparse a piene mani idee contrastanti con la verità rivelata e da sempre insegnata; si sono propalate vere e proprie eresie in campo dogmatico e morale, creando dubbi, confusioni, ribellioni, si è manomessa anche la liturgia; immersi... nel permissivismo, i cristiani sono tentati dall'ateismo, dall'agnosticismo... da un cristianesimo sociologico, senza dogmi definiti e senza morale oggettiva...».*

Opinioni sconsolate di qualche inguaribile pessimista? Parole scentrate di qualcuno che non conosce la situazione della Chiesa nel nostro tempo? No, sono parole di due Papi. La prima denuncia è di Paolo VI, che ha segnalato non solo un pericolo proveniente dall'esterno: *«il fumo di satana che è entrato nella Chiesa»*, ma anche un'insidiosa minaccia proveniente dall'interno: è stato Paolo VI a parlare di *«autodistruzione della Chiesa»*. E la seconda denuncia è di Giovanni Paolo II.

Altre voci, sia pur meno autorevoli, hanno fotografato la situazione drammatica in cui si trova oggi la Chiesa, anche e soprattutto a causa dei suoi Pastori, latitanti o complici con i “demolitori” di professione, ma anche queste voci sono rimaste e continuano ad essere ostinatamente inascoltate. Nasce spontanea una domanda: le lacrime e gli avvertimenti della Madonna apparsa a La Salette non valgono anche per la Chiesa di oggi? La situazione della Chiesa nel nostro tempo è forse meno grave di allora? Per me la risposta è scontata. Dunque...

**Da “L'apparizione de La Salette”, pro-manuscripto, 1997**

# I DILEMMI DEI BAMBINI

*di Romina Marroni*

“È l’ora del catechismo, devi andare”, “No, dai, mamma, oggi c’è l’allenamento di calcio...”: come proseguirà il dialogo? Un po’ di anni fa la mamma avrebbe insistito e non ci sarebbero state ragioni per appigliarsi; ora la mamma, di fronte a tale obiezione, è convinta che sia legittimo che suo figlio voglia andare a giocare e poi, pensa, che male ci sarebbe, in fondo è un bambino e lo sport è già di per sé educativo! Molte mamme sono così democratiche che vanno addirittura oltre: lasciano decidere al bambino (di otto/nove anni) se andare oppure no, con il pretesto che se gli fosse imposto di frequentare il catechismo, non lo farebbe volentieri.

Il lavaggio del cervello prodotto da una certa psicologia basata sulla dea libertà, venerata ed inculcata anche in culla, sta producendo dei genitori mostri che si illudono che i loro figli già in tenera età possano scegliere per se stessi cosa è bene e cosa è male.

L’esempio del catechismo e del calcio è quanto mai attuale ed esemplificante l’attuale situazione in cui anche i parroci si trovano ad esercitare la loro pastorale. In pratica il mondo propone sempre più aggressivamente i propri modelli culturali, erodendo gli spazi, già resi esigui da una scuola esigente (ma carente su tutti i fronti) e da uno stile di vita frenetico: gli allenamenti e le partite dei ragazzi si programmano durante la settimana ed in più al sabato e alla domenica, e la S. Messa così è ridotta ad un optional.

Un bambino di fronte alla domanda: “*Preferisci l’allenamento di calcio o frequentare il catechismo?*” secondo voi cosa risponderà? Un genitore può fermarsi di fronte ad una scelta così scontata? In nome della sua libertà lo si condanna nello spirito. Genitori che abdicano dal loro ruolo autorevole si rendono complici del fallimento spirituale e spesso materiale dei loro figli.

Se un genitore dovesse chiedere (ma non accade): “*Preferisci fare i compiti o girare in bicicletta?*”, in questo caso il genitore non avrebbe dubbi nel non assecondare l’ovvia scelta del figlio. La scuola è più sacra di

Dio? Sì, Dio non è al primo posto neanche nella mente e nel cuore dei genitori cattolici.

Quindi se anche per mamma e papà viene prima il calcio di Dio, beh, allora questi genitori abbiano la decenza di non professarsi cristiani; non è obbligatorio esserlo, Cristo Gesù non ha mai imposto nulla con la forza.

Se si è cattolici il primo dovere dei genitori è quello di adempiere all'educazione spirituale dei figli. Il calcio, come altre attività, non dovrebbe togliere nulla, se mai aggiungersi a ciò che è fondamentale. E se il calcio, o altro, si impone e costringe ad una scelta, beh, allora si toglie, spiegando ai propri figli che, come disse Nostro Signore, *«se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno»* (Mt 18,8); ossia se il calcio o qualsiasi altra cosa ti si impone così violentemente da porti nella situazione di scegliere tra esso e Dio e i doveri verso la Chiesa (situazione di scandalo), allora meglio rinunciare ed incamminarsi verso Cristo anche se privati del sogno di essere un "Totti".

Se tutti i genitori veramente cristiani avessero il coraggio di ribellarsi ai dictat imposti dalle squadre sportive facendo valere la sacralità della domenica e l'importanza degli impegni spirituali, si creerebbe una situazione per la quale finalmente i valori e le cose importanti starebbero nella giusta gerarchia. Ma, ahimè, questa è utopia.

Spesso gli stessi parroci, inermi di fronte a tanta aggressività del mondo, cercano di raggiungere un compromesso, tuttavia i risultati sono disastrosi: le squadre sportive si ingrossano sempre di più e i gruppi di bambini che partecipano alle funzioni diventano sempre meno numerosi. Non giova certo affermare che l'andare a Messa non è un obbligo (detto dai parroci con la speranza di non inimicarsi troppo chi vi partecipa di malavoglia), né giova ristagnare nel torpore dilagante. Le famiglie ed i genitori intontiti devono essere scossi e richiamati ai doveri dell'esercizio della loro autorità. Ma si sa la parola autorità fa paura, anzi è ripudiata, perché la psicologia ha imposto che il bambino soffre se gli si impone qualche cosa che a lui non va, insomma in nome della libertà anche i genitori devono avere paura ad insegnare il bene ai propri figli. Questo è il progresso a cui siamo arriva-

ti. L'inquinamento subdolo e sottile delle eresie (in una parola gnosticismo) propagato nella cultura tramite mezzi che di volta in volta si sono prestati a tale scopo nel corso della storia, rivoluzioni, scismi, illuminismo, psicoanalisi, medicina olistica, pensiero positivo ecc. che tanti studiosi e santi hanno denunciato, è penetrato a tal punto in mezzo a noi da essere giunto fino ai nostri figli, verso i quali non abbiamo quasi più il potere di insegnare l'Amore a Dio Padre che tutto ispira e tutto regge. Sappiamo solo caricar loro le spalle dell'onere gravoso di una scelta per la vita che non sono ancora in grado di fare, perché i bambini non dovrebbero avere dilemmi, dovrebbero vivere liberi e sereni con la fiducia che ci sono mamma e papà in grado di decidere. E scegliere per il bene.

Per un cattolico è impresa ardua sostenere questo punto di vista più che naturale e direi quasi scontato, perché in primis la psicologia dominante, per dimostrare che non è vero che i genitori possono e debbono decidere per il bene dei figli adduce come esempio e come prova il fatto che esistono genitori depravati che fanno del male ai propri figli ecc. Riconosce, la psicologia, che c'è un male dilagante che si esprime purtroppo anche nelle famiglie e nei confronti dei più deboli ma invece di mettere a fuoco la causa utilizzando dei criteri sicuri di riferimento (l'ordine divino del creato e la sua gerarchia) assurge i casi psicopatologici, di per sé episodi anormali, come base quasi normale sulla quale costruire nuovi modelli educativi per le famiglie, modelli in cui non entra più la voce di Dio. Siamo di fronte ad un ribaltamento, quello dell'intelligenza e quello della negazione del senso comune. In pratica il nemico ha inquinato il modello divino della famiglia e della società ed ora ciò che è inquinato è diventato la base per costruire nuovi modelli esistenziali e culturali nei quali quello che era normale è diventato patologico e scorretto (cioè i valori cattolici dell'educazione ed il pensare per il bene), e ci vogliono far credere che è certamente più normale aspettarsi genitori incapaci di educare i figli e di provare amore per loro. Secondo il pensiero dominante sono bravi genitori solo quelli che rispettano la volontà dei figli magari a partire dal terzo mese di vita (!) senza imporre loro nulla, imposizioni positive che possano farli risvegliare alla vera libertà che è quella dal mondo e dal maligno, così come Cristo ci ha insegnato e testimoniato.

# OMELIA DI AVVENTO

[1]

*P. Tomas Tym, o.p.,*

*L'omelia che di seguito pubblichiamo, tenuta da P. Tomas sabato 17 dicembre 1988, del Tempo di Avvento, appare di singolare preveggenza e attualità: un testo profetico, da leggere e meditare.*

Miei cari fratelli, questo sabato d'Avvento ci ricorda la duplice venuta del Salvatore, la connessione della seconda con la prima e nel contempo la nostra speranza nella seconda venuta, fondata sulla certezza della salvezza che il Cristo ci ha portato con la prima. La prima venuta del Salvatore è stata nell'umiltà della sua natura umana: il Signore è venuto per salvarci, per darci il dono supremo del Padre: il dono del suo Figlio, di Colui che è l'Angelo del grande consiglio, di Colui che è il Padre del futuro secolo, di Colui che è il Principe della pace! Ed è proprio la gioia e la pace che il Signore ci ha dato con il suo primo avvento! L'accesso a Dio, il poterci riconciliare con Dio, la salvezza è innanzi a noi, non è lontana da noi, il regno del Signore è in mezzo a noi, anzi è in noi.

Cari fratelli in Cristo, Verbo incarnato dell'Eterno Padre, Iddio si fece vicino all'uomo: Dio salvatore, Dio Misericordioso, Dio che ama l'uomo fino a consegnare il suo Figlio unigenito nelle mani degli empi, perché Egli crocifisso espiasse i peccati di tutto il mondo! Ecco, cari fratelli, con quale amore noi siamo stati amati! E questa presenza del Salvatore, del Verbo incarnato permane, rimane in mezzo a noi fino alla fine dei tempi, fino a quel giorno terribile e glorioso in cui Egli verrà per la seconda volta, nella gloria dei suoi Angeli e dei suoi Santi, per giudicare tutte le anime, per giudicare tutti i popoli, razze e nazioni di questa terra.

Ecco, cari fratelli, come dobbiamo pensare a questo santo avvento, quale è stato il dono della grazia e della misericordia, però in vista di quell'altro evento, dell'evento del giudizio: tempo di miseri-

cordia in attesa del tempo di giustizia. Bisogna allora, cari fratelli, avvicinarci a Gesù, stringerci con amore, con dedizione, con fedeltà incrollabile, soprannaturale, stringerci a quella pietra angolare, a quella roccia mistica che accompagna il popolo di Dio nel suo cammino attraverso il deserto di questa vita. Stringerci a Cristo, con fede incrollabile, con fede soprannaturale, con amore che esulta di gioia nel poter avere Dio nella propria anima. Quale gioia, cari fratelli! Iddio si rende presente nell'anima nostra tramite la grazia santificante. *L'unum necessarium*: vivere in grazia, osservare i comandamenti del Signore, ubbidire alla sua santa volontà, così da prepararci ad incontrare Cristo, l'eterno giudice.

Bisogna fare buon uso, cari fratelli, di questo tempo di sconfinata, infinita misericordia di Dio, in attesa del tremendo giudizio. Con quale facilità i nostri annacquatori superficiali del cristianesimo, i banalizzatori del cristianesimo, veri blasfemi, dicono: «*Il cristianesimo è tutto pace e misericordia*», inteso nel senso di superficialità: «*Fa' quello che ti pare, ora c'è il pluralismo, poi alla fine vedrai che Gesù ti userà misericordia*». E no! I doni di Dio non si sciupano, Iddio non si lascia irridere, cari fratelli, ecco la serietà dell'avvento, ecco la serietà di questi due attributi fondamentali di Dio, che noi, poveri uomini, non riusciamo mai a tenere nella loro unità, ma che in Dio perfettamente si uniscono: l'attributo della misericordia e quello della giustizia. Tempo dunque di misericordia, questo è il momento propizio: «*Riconciliatevi con Dio!*», esclama San Paolo. Non dice: «*Questo è tempo di misericordia, fate quello che vi pare*», no, dice: «*Questo è tempo di misericordia, riconciliatevi con Dio*!» «*Vox clamantis in deserto*», la voce di uno che chiama nel deserto: «*Preparate le strade del Signore, preparate i vostri cuori, abbassate le montagne dell'orgoglio, colmate le valli della depressione, della tristezza e dello scoraggiamento, preparate i cuori per l'avvento del Signore. Fate sì che il Signore entri nella vostra anima, per fare dell'anima vostra l'abitacolo, il tempio del Suo Santo Spirito!*», così che il Padre, quando Lo incontreremo, possa vedere l'effigie, l'immagine scolpita dallo Spirito Santo del Figlio suo nella nostra anima



e possa così salvarla nella sua infinita misericordia.

Cari fratelli, in questo tempo di misericordia, bisogna vivere con grande serietà, non con temerarietà, non con superficialità, non seguendo ogni vento di dottrina che passa, ma attaccandoci alla roccia che è Cristo, attaccandoci ai Dieci Comandamenti di Dio e ai santi consigli del Vangelo, attaccandoci alla dottrina della Chiesa, attaccandoci all'amore di Cristo, che infinitamente ci ha amati e ci ha redenti!

Cari fratelli, ecco perché in questo tempo di Avvento abbiamo letto questo stupendo brano di San Paolo apostolo, nella seconda lettera ai Tessalonicesi, brano oggi poco citato per la verità e poco meditato. San Paolo propone una visione escatologica della seconda venuta di Cristo e dice anzitutto ai cristiani: *«Voi state attenti a non prevaricare, a non essere troppo curiosi, a non computare i giorni e i tempi, a non essere ansiosi poi quando il Cristo verrà: nessuno lo sa. Non è dato agli uomini saperlo, solo il Padre lo sa»*. I settari (testimoni di Geova, Avventisti e via dicendo) sanno sempre quando il Signore verrà: questo non è dato all'uomo di saperlo. Però ci sono dei segni precisi del Suo avvento, ci sono dei segni premonitori e questi li dobbiamo meditare. La venuta del Cristo è nella volontà del Padre, è un mistero, non sapremo il momento preciso, il giorno e l'ora. Che cosa sappiamo però? Sappiamo i segni dei tempi, ma quelli veri, non quelli di modernistica memoria che sono sempre segni di bonaccia. Mentre San Paolo qui ci parla dei veri segni dei tempi, che sono segni di burrasca, cari fratelli! Quando uno è tutto ottimista di quel volgare, superficiale ottimismo, nel quale si culla l'anima nell'incoscienza, mentre il giorno del Signore già sovrasta, ebbene quell'anima è sulla via larga della perdizione. Bisogna avere la vera gioia, quella che riesce a discernere anche dei segni terrificanti, spaventosi: il Signore è vicino proprio là dove c'è la maggiore oppressione nel suo popolo. In mezzo alle tenebre noi dobbiamo riuscire a scorgere la luce di quell'alba del nuovo giorno che sarà la venuta di Cristo nella sua parusia, nella sua gloria.

Ecco allora come San Paolo esorta i cristiani: anzitutto a non

curiosare, a non essere prevaricatori contro il mistero, a non essere superbi, a non essere nemmeno (questo è l'altro errore) influenzati da tante dicerie. È molto bello quello che dice San Paolo: «*Rogamus vos*», vi preghiamo, «*ut non cito moveamini a vestro sensu*», affinché non vi lasciate smuovere dalla vostra convinzione. Sensus significa qui l'opinione fissa, la convinzione ferma di fede. Interessante che il Signore non si manifesta mai nell'ansia, nell'inquietudine, nel turbamento. Tutti gli uomini santi di Dio, quando invocavano il Signore, all'inizio provavano disagio. L'Angelo che entra da Maria dice per prima cosa: «*Non temere, o Maria!*». I pastori che vedono la gloria degli Angeli che cantano il messaggio di Dio: «*Gloria a Dio nell'alto dei Cieli!*», i pastori temono, allora l'Angelo deve rassicurarli: «*Non temete, ho una grande gioia da annunciarvi, oggi nella città di Davide vi è nato un Salvatore!*». All'inizio l'uomo di Dio teme, però Dio toglie il timore, perciò l'anima si rassicura, l'anima è in pace, perché Iddio è pace. Invece il maligno fa tutto il contrario: prima stanca la gola spirituale dell'uomo, che è una delle peggiori, il quale si lascia prendere dall'appetitus delle cose sulle quali non dovrebbe curiosare, poi si trova tutto insicuro dentro di sé, tutto tormentato, arrovellato. Questo è un sicuro segno di un fenomeno demoniaco.

[1-continua]

## INDICE

Aspetti processuali .....	1
Lei, la Donna .....	4
Io sono Dio .....	7
Non “i lumi”, ma la Luce .....	8
A Volterra 2000 anni or sono nacque Papa Lino .....	14
L'umiltà .....	18
Dio ci vuole tutti santi [2] .....	20
L'apparizione della SS.ma Vergine sulla montagna de la Salette .....	23
La Salette e il nostro tempo .....	25
I dilemmi dei bambini .....	26
Omelia di Avvento .....	29